

a cura di

**MAURIZIO
DE GIOVANNI**
VOCI NEL BUIO

22 racconti horror dai più grandi maestri
dell'inquietudine



Voci nel buio

a cura di Maurizio de Giovanni

22 racconti horror
dei più grandi maestri dell'inquietudine

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2016 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

La porticina in fondo e La canzone di Filomena

Published by arrangement with The Italian Literary Agency

ISBN 978-88-17-09071-1

Prima edizione Best BUR novembre 2016

L'editore desidera ringraziare Gianluca Serpi per la preziosa
collaborazione

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

Introduzione
La porticina in fondo

Ce l'abbiamo tutti, la porticina in fondo. Nonostante facciamo del nostro meglio per non pensarci, per ignorarla o escluderla dalla nostra vita, ce l'abbiamo tutti e lo sappiamo.

La teniamo chiusa, certo. Ci adoperiamo perché non si veda dall'esterno, perché gli altri ne dimentichino l'esistenza e non pensino di poterla utilizzare per metterci in difficoltà. Ci affastelliamo davanti masserizie di ordine vario, qualcosa di colorato e di inutile, di vago e superficiale per non tenerne conto e cercare di dimenticarla. Ma ce l'abbiamo tutti.

Da bambini, naturalmente, quella porta è enorme e semi-aperta. Dovunque ci capiti di andare, ogni tanto lanciamo un'occhiata nervosa da quella parte e durante la notte tendiamo l'orecchio per captare il sommesso cigolio di quei vecchi cardini. Sappiamo che dietro quella porta c'è qualcosa di vivo e terribile, che sonnacchia e che può svegliarsi da un momento all'altro. Da bambini abbiamo ragione. Da bambini diamo alle cose il nome giusto. Poi decidiamo di fingere, costruiamo stanze su stanze nella nostra anima e la porticina viene relegata a uno scomodo ricordo. I più bravi sono anche capaci di far finta che non sia mai esistita; salvo poi ritrovarsi su quella soglia all'improvviso, e correre il rischio di perdere la ragione.

Sì, perché dietro quella porticina che cerchiamo di dimen-

ticare non c'è altro che la nostra follia. Non la follia in genere, quella che è così comoda da attribuire a ogni efferato delitto o all'altrui disperazione per giustificarne l'esistenza: la nostra, quella che ha un volto oscuro e un nome e un cognome, e affonda le radici in momenti atroci e in eventi che siamo riusciti a dimenticare ma non a cancellare. L'abisso privato, la personalissima frattura, la crepa intima che è proprietaria esclusiva dell'accelerazione parossistica dei battiti del nostro cuore.

Se avete in mano questo volume, anche solo per dare un'occhiata veloce, vuol dire che siete dei lettori. Appartenete cioè a una specie di setta, un gruppo purtroppo ristretto di persone che sono unite da una preoccupante tendenza alla ricerca dell'emozione. A rifletterci bene, quello che cerchiamo è l'emozione: solo quella.

Naturalmente la cerchiamo sempre, mica solo nella lettura. La cerchiamo negli occhi di qualcuno, in un tono di voce, in un sorriso; e tanto più al cinema, in teatro, davanti alla TV. L'emozione: un battito che salta, un occhio che si inumidisce, l'improvviso risalire a galla di un ricordo.

Noi che leggiamo sappiamo bene che differenza ci sia tra la pagina scritta e ogni altra forma di narrazione. Conosciamo quel magico momento in cui scavalchiamo l'orlo della pagina e diventiamo un personaggio, ci impadroniamo di un sentimento o di un pensiero, entriamo in un altro mondo che non conosceamo ma che immediatamente, senza diaframmi o separazioni, diventa il nostro.

Non è così, di solito. Davanti a uno schermo o a un palcoscenico possiamo emozionarci, immedesimarci e perfino provare compassione: ma siamo in ogni momento perfettamente consapevoli della nostra identità separata da quelli che interpretano le storie alle quali assistiamo. Io sono lo spettatore, l'attore è il personaggio. È solo tramite lui, un veicolo, che posso entrare nella vicenda.

Con la lettura, invece, le cose vanno in modo diverso. Il processo di identificazione è totale. Il personaggio, la storia, sono qualcosa di differente sia dall'autore che dal lettore, eppure ospitano entrambi. Non c'è alcuno iato, non ci sono crepacci che comportino il guardarsi da vicino ma restando sempre ognuno al suo posto. La pagina scritta è un territorio privato, intimo, personale. Non è un caso che non sia condivisibile nell'immediato: posso andare al cinema o a teatro con gli amici, posso guardare la TV con la famiglia, ma devo leggere da solo.

Devo scrivere da solo.

È qui, proprio qui, che entra in gioco la porticina in fondo. Quella che nessuno vuole ricordare, alla quale ci guardiamo bene dall'avvicinarci, e tantomeno dal pensare di poterla aprire.

Fa ridere amaramente l'esprimersi di certa critica, che relega con supponente sufficienza al rango di letteratura d'evasione un certo tipo di narrazione. Come se il fantasma di un doloroso ricordo fosse inferiore a un amore. Come se il complesso di quanto nella vita ci può terrorizzare fosse meno di una saga familiare. Come se una vicenda di vita e di morte contasse meno di un'amicizia.

Come se l'esistenza della porticina fosse cancellabile.

La lettura è un ponte. Né più né meno di un ponte, una comunicazione tra un cuore e un altro. La lettura è un incontro su quel ponte, a metà, fluidi che vengono dall'interno che si fondono, panorami che si osservano insieme. È un salto nel buio, un viaggio di cui si conosce la partenza ma non l'arrivo. Sappiate che la scrittura non è molto diversa: puoi pianificare, organizzare, stabilire; riempire la scrivania di foglietti, diagrammi, riassunti; preparare documentazione, fotografie, testimonianze. Credere di avere la storia in pugno dall'inizio alla fine, punto per punto; e rimanere comunque sorpresi da una svolta improvvisa, da un atteggiamento imprevisto. Proprio come nella lettura puoi inciampare in un sapore, in un odore, in un volto.

Sono le porte che si aprono. Sono le connessioni che l'istinto e la memoria si divertono a creare, unendo il passato e le ipotesi di futuro e portando tutto nel territorio dell'immaginazione. E tra le porte che si aprono, c'è la porticina in fondo.

Quando leggerete questi racconti, vi prego, non lasciate da solo chi li ha scritti. Ha dovuto compiere un cammino tutt'altro che agevole. La sua scelta, quella di mettervi di fronte a voi stessi e al buio che c'è dietro la porticina, merita gratitudine e rispetto. Ogni singolo autore, perfettamente integrato nella propria epoca e privo delle vostre prospettive, a volte lontano dalle tecnologie e dalle moderne forme di immaginazione, ha dovuto tirare un profondo respiro e andare ad aprire quella porticina in fondo.

Li troverete tutti, anche quelli che non pensavate di incontrare da queste parti. Grandi poeti, autori di teatro, raffinati e intimisti autori e visionari scienziati. Troverete le penne più distanti l'una dall'altra, intinte nella dolcezza o nel gelido silenzio degli spazi, sguardi rivolti all'interno del cuore o allungati nelle nebbie dell'infinito. In ognuno di loro vi imbatterete in una nota di fondo, che non percepirete se non come una vibrazione, un lieve disagio appena sotto la superficie della vostra coscienza di lettori.

Sentirete urlare, forse. O quell'urlo non farà in tempo a nascere, sepolto sotto una follia senza fine.

Sentirete freddo, mentre immaginerete il vostro stesso corpo bruciare tra le fiamme di un inferno che, con orrore, troverete familiare.

Perché sapete, c'è qualcosa di spaventosamente comune nella paura che vi mostreranno i grandi autori riuniti in silenzio attorno al grande tavolo di questa collezione. Un filo rosso che li stringe tutti assieme, come in una atroce, agghiacciante seduta spiritica.

E preparatevi a trovarvi, almeno una volta e forse più d'una, col fiato in gola e gli occhi chiusi sulla soglia di una certa

La porticina in fondo

porticina in fondo, che vi aspetta da quando eravate bambini
e la notte non finiva mai.

Vi sentite pronti, adesso?

E allora aprite gli occhi. E buona fortuna.

Maurizio de Giovanni

Voci nel buio

Ernst T.A. Hoffmann
(Königsberg 1776 – Berlino 1822)

Esponente di spicco del romanticismo, fu scrittore, pittore e compositore ed esercitò un'influenza decisiva su molti autori dell'Ottocento, da Poe a Dostoevskij. Talentuoso e irrequieto, incarnò l'ambiguità dell'ispirazione artistica, in bilico fra salvezza e distruzione, e la riversò nei suoi scritti: tra questi, i racconti fantastici, affollati di personaggi tormentati e sinistri e immersi in atmosfere spesso surreali, ottennero un enorme successo e anticiparono temi destinati a imporsi nei decenni successivi, dal potere dell'inconscio alla follia disvelatrice delle nostre paure più profonde.